

Precipita la crisi industriale

Il governo diviso fa una brusca marcia indietro sul piano chimico

Il CIPI non ha approvato ieri il passaggio definitivo della SIR all'ENI

ROMA — Il piano per la chimica sta già saltando. Lo ammette anche il Comitato interministeriale per la politica industriale quando motiva la decisione di rinviare l'approvazione del programma di risanamento della SIR (e, quindi, il suo passaggio all'ENI) con l'esigenza di un maggiore approfondimento degli indirizzi programmatici decisi dal governo l'estate scorsa. Si tratta, appunto, del progetto di suddividere la chimica italiana in un polo pubblico (a cui fanno capo le società controllate dall'ENI) e in un polo privato (guidato dalla Montedison). Nel corso della riunione di ieri è emerso, infatti, che la recente decisione della Montedison di aumentare di 20 mila tonnellate la produzione di fibre acriliche nel suo stabilimento di Porto Marghera è in aperto contrasto con la previsione di produzione del piano SIR negli impianti fibre di Porto Torres.

La giustificazione ufficiale, di per sé grave dato che proprio il CIPI ha il compito di orientare e verificare l'attuazione dei piani di settore, in realtà nasconde un contrasto di fondo tra i ministri economici. Il dc Marcora, responsabile del dicastero dell'Industria, ha sostenuto di voler esaminare le conseguenze che il piano SIR avrà sull'industria chimica privata. Il socialista De Michelis, titolare del ministero delle Partecipazioni statali, gli ha già risposto che «è la Montedison a mettersi fuori dell'accordo di agosto». Un altro socialista, Signorile (è a capo del ministero per il Mezzogiorno), ha criticato entrambi i suoi colleghi sostenendo che i piani di settore non si fanno per compartimenti, l'uno separato dall'altro.

Quindi, se i dissensi non riguardano — come hanno tenuto a sottolineare i singoli ministri — la scelta di recuperare il patrimonio produttivo della SIR nell'ambito della chimica pubblica, investono direttamente i contenuti della politica economica dell'esecutivo.

Su proposta del ministro del Bilancio, Giorgio La Malfa, è stato deciso di inserire la questione SIR nell'ordine del giorno del prossimo Consiglio dei ministri. Intanto, una apposita commissione tecnica ristretta verificherà la compatibilità del

Indesit licenzia 1900 operai in gran parte nel Mezzogiorno

L'azienda definisce la decisione «irrevocabile» in due conferenze stampa, a Torino e a Caserta - Dura reazione del sindacato: immediato sciopero totale negli stabilimenti - Le responsabilità del governo

Dalla redazione
TORINO — Il ministro dell'Industria Marcora ha realizzato un capolavoro che non era riuscito a nessuno dei suoi predecessori: ha convinto un'industria di non avere più nessuna possibilità di ripresa, inducendola a licenziare 1900 lavoratori, la maggior parte dei quali nel Mezzogiorno. Il gravissimo provvedimento è stato assunto dalla Indesit elettronica. Nell'annuncio a giornalisti e sindacato, l'amministratore delegato dell'azienda, dott. Manassero (analoga conferenza stampa è stata tenuta a Caserta) ha attribuito l'intera responsabilità al governo, per i suoi ritardi, la sua colpevole inerzia. La decisione di licenziare è stata definita «irrevocabile». Ieri l'Indesit ha avviato la relativa procedura per 1900 lavoratori dei suoi stabilimenti elettronici, da un anno e mezzo in cassa integrazione dopo la crisi finanziaria che aveva colpito il gruppo: 1200 di Tevrola nel Casertano e 700 di Nona in provincia di Torino. Tra venticinque giorni solo duecento di

questi lavoratori (non è stato ancora deciso se al nord o al sud) saranno risparmiati dalle lettere di licenziamento, per proseguire una limitata attività produttiva (un po' di televisori, ma soprattutto cinescopi professionali per videoterminali e «personal computer»), soprattutto allo scopo di non disperdere il notevole patrimonio tecnologico dell'azienda. Per lo stesso motivo non sono stati licenziati gli 80 tecnici e progettisti. La reazione dei lavoratori al grave provvedimento è stata immediata. Note fabbriche di elettrodomestici bianchi dell'Indesit (dove circa metà degli ottomila addetti hanno ripreso l'attività in regime di amministrazione controllata) il lavoro è stato subito bloccato ieri da scioperi totali. Un migliaio di lavoratori, con tutti i mezzi disponibili, hanno raggiunto Torino per manifestare a lungo davanti alla sede dell'Unione industriale, dove era iniziato un incontro tra l'Indesit e la FLM, ed anche il sindacato, in un comunicato diffuso in serata, pur condannando la grave e

strumentale decisione dell'azienda, ha accusato soprattutto il governo. Già nello scorso agosto l'Indesit aveva minacciato di licenziare tutti i dipendenti del settore elettronico. Aveva sospeso il provvedimento, ha ricordato ieri il dott. Manassero, perché il ministro Marcora si era formalmente impegnato a varare entro settembre un piano di riassetto per tutta l'elettronica civile italiana (tv, autoradio, registratori, ecc.) ed a «convincere» la GEPI a finanziare la costituzione di un consorzio fra l'intera elettronica civile. Questa tesi è stata ribadita di recente dalla FLM nazionale: vanno creati almeno due «poli di aggregazione, uno intorno a Zanussi ed Autovox, uno attorno al consorzio Indesit-Voxson-Emerson, ed il governo deve coordinarli e programmare la politica industriale del settore. A chi gli faceva notare che la sorte dell'Indesit suonava come un ricatto al governo, il dott. Manassero ha risposto: «Se il governo cambierà scelte, noi non ci sottraheremo alle nostre responsabilità. Ma io non

poste pensioni

Le nuove norme per la contribuzione volontaria

Per la contribuzione volontaria all'INPS, ci sono delle novità abbastanza rilevanti, che derivano dall'applicazione della legge n. 537 del 26 settembre 1981. Tra le novità di maggiore interesse si registrano quelle della soppressione delle classi di pagamento fino alla nona e l'aumento dei contributi. Cerchiamo di illustrare, di seguito, i contenuti della legge.

Innanzitutto, il campo va sgombrato da un dubbio: chi deve elevare il contributo lo deve fare spontaneamente o deve essere autorizzato dall'INPS? Non occorre l'autorizzazione dell'INPS: spontaneamente si deve elevare l'importo dei contributi e allinearli alla 10ª classe (importo settimanale da versare lire 8.569). La legge n. 537 del 26 settembre 1981, infatti, abolendo le prime nove classi di contribuzione volontaria ha praticamente stabilito che dal 1º aprile 1981 il contributo minimo settimanale al di sotto del quale non si può versare è quello della 10ª classe. Quindi non c'è necessità di attendere la disposizione dell'INPS; anzi è un preciso obbligo versare la classe decima, pena la riduzione del periodo assicurativo e dei benefici.

Le seguenti delucidazioni serviranno allorché, entro il prossimo 31 dicembre, si verseranno i contributi volontari relativi al trimestre luglio-settembre. Per il versamento scaduto il 30 settembre che riguarda i contributi di luglio-giugno ormai non c'è più niente da fare: è stata versata una cifra inferiore al dovuto, quindi gli uffici non riconosceranno 15 settimane di anzianità contributiva ma il numero inferiore risultante dalla divisione dell'importo versato per la somma di lire 8.569 (cioè il contributo minimo settimanale). Grosso modo verranno riconosciute utili a pensione circa 10 settimane e non 15. Per ora non si ha alcuna possibilità di versare le somme mancanti per integrare l'importo versato in quanto, secondo la legge non consente di poter versare contributi volontari oltre il termine di scadenza (nel tuo caso 30 settembre).

Con l'occasione, ricordiamo ai lettori che la legge n. 537 non solo ha abolito le classi dalla quinta alla nona (prevista dalla legge finanziaria), ma ha anche abolito gli importi dei contributi volontari, per cui dal 1º aprile di quest'anno assicurarsi in proprio è diventato più pesante. Non basta: dal prossimo 1º gennaio i contributi saranno ancora aumentati in relazione agli aumenti delle pensioni INPS. Vogliamo, infine, chiarire alcune incertezze sorte in materia. Il precedente decreto-legge n. 402 (che poi è diventato, con modificazioni, legge 537) aveva corretto i requisiti in base ai quali si può ottenere l'autorizzazione ai versamenti volontari. Il decreto, in primo luogo, abolì il requisito dei 5 anni di versamenti ed aveva inasprito l'altro requisito dell'anno versato negli ultimi 5 anni, elevando a tre anni di versamenti nell'ultimo quinquennio. La legge n. 537 ha abolito tutte queste restrizioni ed ha fatto ritornare in vigore la normativa del passato. Si riconferma, pertanto, che per essere autorizzati alla prosecuzione volontaria occorre avere uno dei due seguenti requisiti contributivi:

1) un anno di contributi versati in proprio; 2) oppure 5 anni di contributi in qualunque epoca versati.

Si fa poi presente che nella nuova tabella dei versamenti volontari sono previsti versamenti fino alla 4ª classe. La presenza di queste classi aggiuntive (da 4ª a 7ª) fuori le classi si erano sempre fermate a 4) è dovuta al fatto che da quest'anno il nuovo tetto pensionabile è salito da 12,6 a 18,5 milioni di lire l'anno. Ciò ha comportato la creazione di altre sette classi per il naturale aggiornamento del tetto. Ne derivano che chi ha una classe di versamento ferma alla 4ª classe benché abbia avuto retribuzioni superiori, può chiedere entro un anno dal 30 luglio 1981, l'assegnazione

Le tabelle aggiornate per la ricongiunzione

Il D.M. 12-2-1981 (G.U. 129 del 13-5-1981) ha abolito le vecchie tabelle della costituzione della rendita vitalizia risalenti al D.M. 27-1-1964 ed ha introdotto — in sostituzione — 15 nuove tabelle che contengono coefficienti di pagamento molto più elevati di quelli precedenti. Le nuove tabelle, ovviamente, si applicano anche ai casi di ricongiunzione dei periodi assicurativi ai sensi della legge n. 29 del 1979 e valgono dal 13 maggio 1981. È sostanzialmente la stessa tabella di ricongiunzione entrata in vigore il 13 maggio 1981, più ancora sulle vecchie; vi fa fatto domanda, invece, dal 13 maggio in poi è soggetto all'imposizione più pesante.

La pensione (più arretrati) per la fine 1981

Sono titolare di pensione INPS dal febbraio 1981. Mentre da tale data il pagamento della mia pensione è stato pressoché regolare, dal dicembre 1980 non ho più avuto la soddisfazione di incassare il mandato con regolarità. Per questa anomalia situazione mi sono rivolto più volte all'INPS di Livorno e di Piombino senza venire a capo di nulla. Dal dicembre 1980, infatti, dico la pensione bimestrale senza gli aumenti stabiliti per l'anno 1981. Desidererei una vostra risposta in merito.

EUPELIO CAMBERINI
Piombino (Livorno)

Presso il centro elettronico dell'INPS di Roma abbiamo accertato che la tua pensione è stata finalmente rinnovata a partire dal 1-1-1981 e che entro l'anno in corso dovresti ricevere la pensione aggiornata con relativi arretrati. Se si verificasse un ulteriore disguido ti consigliamo di recarti personalmente presso la sede che ha in carico la tua pensione e chiedere il pagamento di un acconto che copra almeno la somma che ti è dovuta fino a tutto dicembre 1981. I direttori delle sedi periferiche dell'INPS, ci risulta, sono stati espressamente autorizzati dalla Direzione generale di Roma a procedere in tal senso. Nel caso di ulteriori difficoltà, scrivi di nuovo.

Indispensabili i dati completi

Vi prego di occuparvi della pratica di mio cugino Nicola Mannella attualmente emigrato in America. Egli mi ha scritto che i documenti trovansi a Reggio Calabria. Potere fare qualcosa per lui?

GREGORIO SIMONELLI
Napoli

Per metterci in condizione di accertare lo stato della pratica oltre alle generalità complete di dati di nascita dell'interessato, è necessario prestare particolare attenzione al tipo di versazione (pensione o altro), l'ente al quale è stata indirizzata la richiesta e possibilmente anche la data di trasmissione delle richieste stesse.

a cura di F. VITTEMI

Alla Piaggio 10 mila sospensioni

La cassa integrazione (una settimana) giustificata da difficoltà per Ape e Vespa - FLM: rispettare gli impegni

Dal nostro corrispondente
PONTEDERA — Doveva essere una riunione per fare il punto sulla situazione di una trentadue ore in vigore da settembre nei reparti dello stabilimento di Pontedera, invece la Piaggio ha approfittato dell'occasione per annunciare all'esecutivo del consiglio di fabbrica che tra quindici giorni metterà in cassa integrazione ben diecimila lavoratori. Il provvedimento, che durerà una settimana e sarà attuato proprio a ridosso delle feste natalizie, è stato motivato con una serie di crescenti difficoltà che la Piaggio incontra: «L'azienda avrebbe inoltre detto di subire le conseguenze dell'alto tasso di inflazione nazionale rispetto a quello della concorrenza, ed è forse per questo che la Piaggio definisce «congiunturale» l'ondata di cassa integrazione che la Piaggio incontra. Ma queste generiche affermazioni lasciano poco soddisfatti i sindacati e i lavoratori i quali, innanzitutto, negano che solo si tratti di danni prodotti dalla concorrenza poiché ci sarebbero ritardi negli investimenti e

nelle modifiche delle linee di produzione della Vespa e denunciando, in secondo luogo, una pratica di dir poco inaccettabile delle relazioni industriali. Perciò dalle assemblee sindacali di ieri è emersa la tendenza ad incalzare l'azienda sui temi dello sviluppo e degli investimenti stabiliti dagli accordi contrattuali dell'80 e troppo spesso genericamente affermati dalla Piaggio. Secondo la FLM si tratta in pratica di portare sul terreno della concretezza gli impegni assunti dalla Piaggio a proposito di investimenti produttivi al Sud, di espansione degli stabilimenti di Pisa e Pontedera, di ripristino del turno-over e di riqualificazione della professionalità operaia. Temi controversi e difficili sono

anche quelli dell'organizzazione del lavoro e delle condizioni ambientali in fabbrica, intorno ai quali la direzione sembra stia giocando per eluderli sostanzialmente. Questa lotta per il rispetto integrale dell'accordo dello scorso anno sembra essere al di là del problema immediato della cassa integrazione il centro della dialettica sindacale e pur non essendo mai stato rinnegato dalla Piaggio, si vela di grandi incognite perché l'82 si affaccia ancora ricco di cassa integrazione, estremamente povero se non privo di assunzioni, e con la Piaggio che di fatto nega la possibilità di realizzare pianificazioni a medio-lungo respiro e afferma in concreto la politica del giorno per giorno.

Si lotta a Brindisi contro la chiusura di 4 impianti

BRINDISI — Ieri gli operai del Petrochimico di Brindisi hanno occupato la sala del consiglio provinciale, oggi si trasferiscono a Lecce, per dimostrare simbolicamente, anche in quella sede provinciale, che la chiusura di 4 dei 10 impianti Montedison prevista per domani — dovrà essere scongiurata con un'iniziativa comune di lavoratori ed enti locali. Chiedono alla Regione Puglia di venire, invece, in fabbrica: hanno proposto, infatti, che si tenga dentro lo stabilimento un consiglio regionale e che, là, a

stretto contatto con i lavoratori, si discuta su come fare pressione sul governo centrale per sbloccare la vertenza. Sono gli stessi che sabato scorso avevano pacificamente invaso la sala del consiglio comunale di Brindisi che doveva discutere del-

la centrale a carbone che sorgerà a poche chilometri dal Petrochimico: in quella occasione hanno ribadito che lo smantellamento di quattro impianti Montedison, l'unica risorsa della zona, non può essere «scambiato» con le prospettive che derivano dalla costruzione della centrale. Chiedono a Montedison di rispettare gli accordi del febbraio scorso, pensano che «tagliare qui a Brindisi è solo un pezzo di una strategia che si estende a tutta la zona della industrializzazione — sia pure fragile e contraddittoria — di questi anni nel Mezzogiorno.

È confermato, l'Alfa chiederà mercoledì lo stato di crisi

ROMA — Il 2 dicembre, giorno in cui è stato convocato il consiglio di amministrazione dell'Alfa Romeo, sarà con ogni probabilità presa la decisione di chiedere lo stato di crisi dell'azienda automobilistica per accedere, come prima conseguenza, alle provvidenze previste dalla legge, cassa integrazione speciale e prepensionamenti compresi. L'anno nero dell'auto, questo 1982 che le case automobilistiche del mondo attendono come il punto più profondo della crisi, dovrebbe comportare anche per la «casa del biscione» una perdita secca nelle vendite. Si parla di 60-100 mila vetture in meno, un taglio drastico della produzione, paragonabile, come faceva rilevare ieri un dirigente sindacale, alla fermata per un anno del lavoro all'Alfanord. L'Alfa Romeo si prepara a questo in atto confermando che non mette in discussione il piano decennale di risanamento e di investimenti, ma preannunciando contemporaneamente pesanti misure di riduzione del personale. Per tutta la giornata, il comitato di coordinamento dell'Alfa, riunito presso la FLM, ha passato al vaglio le proposte già avanzate dalla direzione del gruppo al sindacato. Il incontro è ristretto, avvenuto presso l'Intersind lunedì scorso. Mario Sepi, che per la segreteria nazionale della FLM ha tenuto la relazione, ha confermato quanto il nostro giorn

na piena ripresa. Non si può certo attendere passivamente che maturino i tempi. Per questo la FLM chiederà un incontro con il ministro delle Partecipazioni statali, De Michelis, e con il ministro dell'Industria, on. Marcora, per parlare dell'Alfa, ma anche dei tempi e dei modi di applicazione di quel piano-auto che sembra essere ormai stato dimenticato. Inoltre la FLM chiederà anche un incontro con il ministro del Lavoro, on. Di Gesù, per chiedere una verifica sull'applicazione della cassa integrazione nel settore auto, in presenza della mancata realizzazione della riduzione dell'orario prevista dal contratto dei metalmeccanici. Con l'azienda il sindacato intende verificare la quantità effettivamente necessaria della cassa integrazione e chiedere la ricerca di soluzioni di orario con cadenze settimanali o mensili in modo da consentire la realizzazione dei gruppi di produzione. C'è poi la necessità di avere nuove conferme sulla realizzazione della ricerca strategica dell'Alfa. Si tratta di investire, rinnovare modelli, progettare di nuovi. L'operazione di risanamento, condizione anche per confermare l'accordo con la Nissan, deve trovare concrete conferme. Intanto si convocano i consigli di fabbrica e si va ad una serie di assemblee nei reparti a partire dai primi giorni della prossima settimana.

FORD ESCORT.
L'AUTO DELL'ANNO.
SUBITO TUA DAI CONCESSIONARI FORD.

Un grande successo confermato da oltre 1.000.000 di Escort prodotte in un anno a riconoscimento delle sue avanzate tecnologie costruttive e delle sue entusiasmanti prestazioni.

